

Alla festa del «Secolo» applausi per l'ex Pm, fischi per Dini

Di Pietro, ovazione di An

Fini: il dialogo non è esclusiva di Silvio

■ RIETI. Fischi per Dini, con tanto di «Fuori, Buffone». E Fini gli stringe la mano: «Presidente, mi dispiace». Dopo qualche minuto il fracasso finisce. Boato di applausi a più riprese per Di Pietro. E, mentre l'ex Pm, uomo simbolo di Mani pulite, la dimostrazione che «i sogni si avverano» - si spinge a dire un'entusiasta Tremaglia - agita, come al solito la mano sinistra mentre l'altra la tiene in tasca, la folla gongola. Bene, bravo Tonino, «ce ne vorrebbero cento come te; ma perché, Tonino, non sei venuto con noi?».

Rieti, tendone dei dibattiti, allestito con gli accorgimenti delle grandi occasioni, alla festa del «Secolo d'Italia», giornale di An. Alla presidenza, di fronte a oltre un migliaio di persone, accanto ai due ministri del governo Prodi, il rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hammad, il numero due dell'ambasciata israeliana in Italia, signor Kennet e il ministro degli esteri di Malta, signor De Marco. Si parla di Mediterraneo, terrorismo, processi di pacificazione, corruzione internazionale.

Ad un certo punto i due rappresentanti mediorientali si abbracciano. E Fini si alza dal suo posto in prima fila, va verso i cronisti per fare una sottolineatura, a seguito della conferenza stampa che aveva tenuto nel pomeriggio: «Vedete, questa è la dimostrazione che An non intende muoversi dentro il perimetro tracciato da altri».

Il leader di An non vede ribaltoni e cadute del governo Prodi dietro l'angolo come il suo alleato Buttiglione: «Il governo Prodi mi sembra che tenderà a durare, proprio perché preferisce rinviare le

scelte». E alla luce di questo Fini ribadisce la sua strategia che vuol fare di An, in un discorso a medio e lungo termine, la forza centrale dello schieramento antagonista all'Ulivo. Simmetrie con D'Alema? - gli chiedono i cronisti. E lui che con D'Alema si dice d'accordo sulla centralità che hanno i partiti, altrimenti si rischia il plebiscitarismo e apprezza le parole del segretario del Pds sul processo di costituzionalizzazione della destra, risponde: «No, non mi sembra esattamente un discorso simmetrico perché mentre a sinistra ci sono più forze nel Polo c'è solo An che si dichiara di destra...».

E, comunque, il leader di Alleanza nazionale sa che la sua sarà una marcia lunga e dura. E dunque, perché questi due ministri del governo Prodi, qui a Rieti? Cosa c'è dietro? - chiedono i cronisti. Fini: «Niente di quello che vorreste immaginare. È l'avvio di un dialogo per il quale non ci si attendono risultati politici immediati. È soprattutto la dimostrazione che An dialoga con tutti. Quando abbiamo detto che An non vuol essere più alternativa al centro ma competitiva con esso volevamo dire

che noi non intendiamo muoverci dentro il perimetro che altri hanno tracciato per noi. E quindi io dialogo con Di Pietro e Dini come lo fanno Berlusconi, Casini e Buttiglione. Insomma, questo tipo di dialogo non è più soltanto loro patrimonio».

E, allora, eccoli qui sotto il tendone della festa del «Secolo», tra un caldo da sauna, i due ministri di Prodi. L'accoglienza per il ministro degli Esteri, come dicevamo, è tutt'altro che calorosa, tant'è che anche Maurizio Gasparri, mentre Tremaglia fa praticamente da scudo a Dini, dice: «Presidente, io l'accoglierò con molta cordialità. Ma, sa, la politica è politica...».

Dini sorride. E il trambusto dopo poco termina, la folla poi lo segue attentamente mentre parla del ruolo dell'Italia dentro i grandi conflitti del Mediterraneo, dei problemi dell'Islam che vanno affrontati in modo disgiunto dalla lotta al terrorismo. Il dibattito era iniziato con una dura condanna dell'attentato di Atlanta. Quanto ai problemi del governo italiano, Dini, a margine della discussione, interpellato dai cronisti sulla sua intervista al «Corriere della Sera», ad una domanda dell'autore Gian

Antonio Stella risponde: «Occorre che il centro si rafforzi, che faccia più squadra insieme». Cos'è, un altolà al pericolo di scivolamento a sinistra del governo? E Dini: «Sì, il mio è un altolà». Intanto, in sala è il momento di Tonino Di Pietro, ma stavolta senza jeans. La sua è una lezione sulla corruzione internazionale. E ad un certo punto, mentre qualcuno dice di non aver capito dalla folla, risponde: «Vabbè, io posso anche accettare che di me dicono che non so parlare, ma che non mi faccia capire...». Di Pietro ha battute salaci sull'opposizione che ha incontrato la sua proposta contro la corruzione dei pubblici ufficiali. E dice: «ne presenterò una contro la corruzione del pubblico ufficiale internazionale, così si incavoleranno una sola volta». E poi: «La mia è la lotta contro la corruzione, chi ci sta ci sta. Maggioranza e opposizione... Ci sta, alzi la mano». È sera inoltrata quando il dibattito finisce e Di Pietro viene avvicinato anche da un signore di bianco vestito, rappresentante delle comunità islamiche in Italia. Fini ha già iniziato il comizio. Gli avevano chiesto: inviterà a cena Di Pietro. E Fini: «Be' mica pretendo che resti qui anche a sentire il mio comizio, sarebbe troppo...».

Tonino infatti se ne va, il discorso di Fini non lo sente. E il leader di An annuncia dal palco che il 15 settembre sfiderà Bossi proprio a Milano, con una manifestazione in piazza Duomo, dove, per rimarcare il valore dell'unità nazionale, intende far affluire staffette con gonfaloni da ogni Comune italiano, perché «basta con questa storia che al Nord sono tutti secessionisti».

■ RIETI. Attilio Catanoso è stato eletto dall'assemblea giovanile di An, tenutasi a Rieti, alla guida del nuovo movimento giovanile, che sostituisce le vecchie organizzazioni del Fronte della Gioventù, del Fuan e di Fare Fronte.



Gianfranco Fini

Anticoli/Masterphoto

Giovani destra

Il nuovo leader è Catanoso

■ RIETI. Attilio Catanoso è stato eletto dall'assemblea giovanile di An, tenutasi a Rieti, alla guida del nuovo movimento giovanile, che sostituisce le vecchie organizzazioni del Fronte della Gioventù, del Fuan e di Fare Fronte.

Catanoso ha battuto il suo avversario, Arrighi, per 180 voti contro 162. Arrighi, sostenuto dall'area di Gianni Alemanno, ha promesso di essere una «minoranza scomoda». Positivo il commento di Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo An, all'elezione di Catanoso: «È da giudicare molto positiva - ha spiegato - perché taluni avevano voluto erroneamente interferire nel mondo giovanile con spirito neocorrentizio. E invece i giovani hanno scelto liberamente il loro nuovo leader, superando vecchi schematismi correntizi e ponendosi in piena sintonia con la politica di rinnovamento voluta fortemente da Fini e da tutti i suoi più stretti collaboratori. Né io né altri dirigenti abbiamo ritenuto di misurarci in questo tipo di assemblea, che doveva svolgersi liberamente, ma non c'è dubbio - ha concluso Gasparri - che molti vedevano in Catanoso la scelta migliore».

«Lo schieramento che ha sostenuto Catanoso - ha dichiarato invece Arrighi, lo sconfitto - è troppo eterogeneo per poter seguire una linea univoca: si è aggregato principalmente in funzione della tutela di interessi di nomenclatura che poco hanno a che vedere con le necessità delle organizzazioni giovanili».

Dopo due giorni di dibattito, l'assemblea giovanile di An, in corso a Rieti, non ha però scelto il nome dell'organizzazione che sostituirà Fdg, Fuan e Fare Fronte. In lizza ci sono tre nomi: Azione giovanile, Giovane destra e Movimento giovanile nazionale. Più che per la scelta del nome, la platea si è infiammata per quella del leader.

Come si è detto, il confronto era tra Alberto Arrighi, espressione dell'area della destra associata e di Gianni Alemanno, e Basilio Catanoso, espressione di un vasto schieramento che va da Menia a Colle Oppio. Uno schieramento che, per Arrighi, si identifica con i «colonnelli» di An, da Gasparri a Urso, a Tatarella. Il clima dell'assemblea è stato spesso teso tra le due fazioni, divise in sala solo da una zona «cuscinetto» di non schierati. Dopo le repliche dei due candidati, sono stati i circa 400 delegati a decidere. I due contendenti anche ieri si sono scambiati accuse. I loro interventi sono stati applauditi solo dai rispettivi sostenitori. Quelli di Arrighi hanno cantato in coro un inno del Fronte. «Il domani appartiene a noi», e poi hanno gridato a Catanoso - in tono che voleva essere evidentemente offensivo - «Tatarella, Tatarella». Il gruppo di Catanoso, nel quale si è fatto vedere anche qualche saluto romano, ha invece scandito il nome del proprio candidato, inneggiando alla sua vittoria.

«Finalmente - ha detto Catanoso subito dopo lo scrutinio che lo ha consacrato vincitore - esiste un'unica organizzazione giovanile a rappresentare le aspettative, i sogni e tutte le realtà militanti giovanili. Abbiamo sconfitto le divisioni interne. Ora siamo pronti per mettere a frutto le mille esperienze del Fdg, di Fare Fronte, del Fuan e dei circoli giovanili di An, per giocare la partita all'esterno, in mare aperto. Ci aspetta un autunno entusiasmante nelle scuole e negli atenei. La prima sfida che vogliamo lanciare è quella di essere protagonisti di una grande stagione movimentista di antagonismo, vista la grave crisi in cui versa la sinistra giovanile, e mandare in cortocircuito le contraddizioni del governo Prodi e del ministro Berlinguer. Sono molto soddisfatto dello svolgimento dell'assemblea giovanile - ha concluso - dove ha vinto la passione, la militanza, la voglia di uscire dalle diatribe interne per aggredire la società ed essere il punto di riferimento di tutti quei giovani che hanno votato An e guardano a noi con fiducia».

LO STATO DEL KUWAIT DIFENDE LA LIBERTÀ RELIGIOSA: NESSUNO È STATO CONDANNATO A MORTE PER ESSERSI CONVERTITO ALLA FEDE CRISTIANA

LA LIBERTÀ DI CULTO È UNA LIBERTÀ ASSOLUTA IN KUWAIT E LO STATO PROTEGGE TUTTE LE FEDI. SONO FORTEMENTE DEFORMATE LE NOTIZIE RIPORTATE DALLA STAMPA SULLA PRESUNTA CONDANNA A MORTE DI UN CITTADINO CONVERTITOSI DALL'ISLAM ALLA FEDE CRISTIANA.

PER RIPORTARE LA VICENDA NEL SUO REALE CONFINE È NECESSARIA PERCIÒ QUALCHE PRECISAZIONE. LE AUTORITÀ KUWAITIANE, ANCHE TRAMITE L'AMBASCIATA IN ITALIA, HANNO RIBADITO CHE NESSUN TRIBUNALE DELLO STATO DEL KUWAIT, NÉ CIVILE, NÉ PENALE, HA PRONUNCIATO CONDANNE A MORTE PER APOSTASIA NEI CONFRONTI DEL SIGNOR HUSSEIN KAMBAR, CHE SI È CONVERTITO ALLA FEDE CRISTIANA.

UNA SIMILE CONDANNA NON SAREBBE STATA NEPPURE POSSIBILE, IN QUANTO LA COSTITUZIONE KUWAITIANA (ARTICOLO 35) AFFERMA LA LIBERTÀ RELIGIOSA, E RIBADISCE UN PRINCIPIO SACRO AD OGNI PAESE CIVILE (ARTICOLO 32) OSSIA CHE NON PUÒ ESSERVI REATO NÉ CONDANNA SENZA UNA PRECISA LEGGE DELLO STATO CHE LA PREVEDA. E QUESTA LEGGE NON ESISTE IN KUWAIT, PAESE NEL QUALE VIVONO MOLTI CRISTIANI, ALCUNI DEI QUALI RIVESTONO ALTE CARICHE PUBBLICHE E DOVE OPERA UN VESCOVO ASSAI STIMATO.

TUTTAVIA, COME LA RELIGIONE CRISTIANA HA IL SUO TRIBUNALE ECCLESIASTICO, COSÌ QUELLA MUSULMANA HA UNA SUA MAGISTRATURA, CHE SI OCCUPA DELLE CONTROVERSIE RELIGIOSE. QUESTA MAGISTRATURA, SU ISTANZA DI UN GRUPPO DI CITTADINI MUSULMANI APPARTENENTI ALLA SETTA SCIITA, HA DICHIARATO CHE IL SIGNOR KAMBAR DOPO LA CONVERSIONE AL CRISTIANESIMO ERA DA CONSIDERARE "APOSTATA" PER LA DOTTRINA ISLAMICA.

A TALE RIGUARDO, LE AUTORITÀ KUWAITIANE HANNO RIBADITO COME, NON SOLO LA DICHIARAZIONE ESCLUSIVAMENTE RELIGIOSA DI APOSTASIA NON HA EFFETTO PER LO STATO, MA CHE SI ADOPERERANNO PER GARANTIRE L'INCOLUMITÀ DEL SIGNOR KAMBAR E PER PROTEGGERLO DALLE MINACCE O MOLESTIE DI CHIUNQUE.

ASSOCIAZIONE ITALIA-KUWAIT
SEDE NAZIONALE
FIRENZE